

COME SUGHERI SULL'ACQUA

L'ARIA È UNA

di Ariele D'AMBROSIO

O Dio c'è o non c'è. Oddio! C'è o non c'è? Che cosa? Dice un altro, e lei che ci risponde: il Tempo.

Quale altro poeta italiano di questi anni ha saputo parlare di ciò che è quotidiano e dell'assoluto ignoto che lo assedia? È nella semifollia dei versi, è in una poesia «sorella pazza della prosa» che Anna Maria Carpi ci fa vedere e vivere nello stesso istante il diritto e rovescio del vivere così come è. In questo modo si conclude la recensione di Alfonso Berardinelli che mi ha "costretto" a comprare questo testo per approfondirlo e regalare all'autrice e al suo lavoro anche questo contributo di riflessioni ed emozioni.

L'aria è una è il titolo di questo libro di poesie, importante e significativo, di un poeta di ottantacinque anni rilevante nell'ambito della nostra letteratura contemporanea, nonché germanista, scrittrice e traduttrice. La collana bianca di Einaudi ne raccoglie centodiciotto tratte da varie sillogi, dal 1993 al 2020 e divise in otto sezioni.

Quando ho chiesto un'interpretazione sul titolo mi è stato risposto che l'aria essendo una, almeno questa è gratuita, ho sorriso ricordando "l'aria di Capri" che si vendeva in una boccettina di vetro con tappetto e un'etichetta incollata sul suo vetro trasparente. Sì, anche questa un'interpretazione di libertà rispetto a quell'aria intrappolata e venduta, di libertà e di uguaglianza senza discriminazioni socioeconomiche, ma preferisco sentirmi abbracciato da questa trasparenza che mi circonda e che mi entra dentro col respiro, abbracciato insieme agli altri fuori e dentro le case, consapevole che penetra dovunque, che avvolge ogni cosa, consapevole della sua levità, del suo essere anche gelida o rovente, vento impetuoso o brezza tiepida, fiato carezzevole o fuggevole e che ti sfiora appena in silenzio.

Quanto c'è in un titolo scelto da un poeta e quanto se ne potrebbe dire ancora. È che leggere un libro di poesie è come entrare in un museo, in una pinacoteca, e per dirla alla Philippe Daverio, non guardare frettolosamente il tanto, il troppo, ma scegliere un'unica opera e contemplarla almeno per una giornata intera, sperando così di scoprire le illimitate emozioni custodite negli innumerevoli dettagli da scoprire. Ebbene, è così anche per un titolo, per non dire di una poesia intera. A volte non basta una vita; una poesia che ti parla ogni volta e ti sussurra, e ti dice, e ti suggerisce sempre nuove cose.

Solo una breve chiosa sulla *semifollia dei versi* e sulla «sorella pazza della prosa». Certo Berardinelli è stato colorito ed accattivante con queste definizioni un po' mitiche, un po' abusate, – la seconda mutuata dal titolo dato dal poeta stesso alla terza sezione – ma questa poesia in particolare, che racconta con semplicità e con limpidezza la complessità della vita e della morte, tutto è tranne che follia o pazzia. E rispondo anche ad un dire frequente di Umberto Galimberti che spesso definisce la poesia come prodotto della follia, lì dove essa invece usa molta ragione per rompere sistemi e crearne di nuovi. Solo in questo senso la parola "follia" come utopia, quella di voler mutare attraverso le parole, il linguaggio, il lessico, il suono, sistemi già codificati, per leggerli e testimoniarli nella loro possibile nuova verità e contrastarne altre che si vuol far credere totali, assolute, perenni.

Non ci sono titoli ma solo quelli delle sezioni. Parto dalla terza *Sorella pazza della prosa* che parla di poesia: poesie di poesia e di poeti. «Così si chiama, / poesia, e mai / le daranno altro nome. / Pochi sanno che viene / da un verbo greco che diceva «fare». // Ma perché ci esalta / perché ci dà speranza / questo modo d'esprimerci traslato / questo parlar diverso dal parlato? // Poi anche i bravi vanno nell'oblio / ma bravi che vuol dire? / Quel che fa un pesce: un attimo la testa / fuori del mare, / schiuma rimbombo d'onde / ansar di branchie, / un guizzo e riprofonda.». In pochi versi cos'è la poesia e la condizione del poeta bravo. È così senza che si aggiunga altro.

Entro solo un momento nello specifico del fare. Non sono versi liberi, ma versi sciolti, assai controllati. Ed è per quel *fare* che mi attardo un attimo, per dire del lavoro che c'è dietro, di quello che c'è prima nel suono della mente. In questa poesia si alternano sempre endecasillabi con settenari, due quinari iniziali e per il quartultimo ed il penultimo verso per tempi in sospensione. Tutto il libro ha queste caratteristiche, tutte le poesie che contiene, sempre attente, con qualche dialefe in soccorso e qualche quaternario e dodecasillabo per sporadiche aritmie inaspettate che arricchiscono la fluidità scorrevole del ritmo. E pare ogni tanto di ascoltare Giovanni Pascoli e Guido Gozzano per una musicalità che non è né antica né passata perché resta nel corpo genetico della contemporaneità. Ancora più intensa questa poesia, per la consapevolezza d'essere pesce: *un guizzo e riprofondi*. Dove, mi chiedo? Nell'oblio, ed è qui che fa già capolino la sparizione con il suo silenzio.

Un grazie sentito ad Anna Maria Carpi, oggi che si svolazza a destra e a manca nella mediocrità mascherata da istinto, nel desiderio egotico di esserci: «... Sono i poeti dell'io scrivo ergo sono, / e l'uno ignora l'altro. Ascoltare invidiare? / Come potrebbe chi come il poeta / spera imperterrito / d'esser figlio di Dio, figlio unigenito? / Su, allegri, amici, dopo viene un drink.».

Sorella pazza della prosa? M'interrogo sul titolo, ma lo stesso poeta mi risponde: «... Poesia? No, in cima c'è il romanzo: / quella prosa slabbrata ci descrive.». E intanto «... artisti a centinaia di migliaia, / dietro il folle sogno del Sé. / È il mestiere più sconcio che c'è. / Che cosa resterà di tutto questo, / di esorditi e abortiti, / di tutti noi che facciamo un po' per amore, / un po' per bisogno, ma soprattutto / per l'ansia di apparire / un istante / sullo sfacciato video del tempo. ...». E quanta sana autocritica in questa poesia che appartiene a molti.

Sempre in questa sezione una biografia di Gottfried Benn un poeta tradotto dalla stessa autrice e da lei molto amato. Ma si badi, una biografia che diventa un canto che narra senza che sia narrativa, senza che abbia nulla a che fare con la prosa o con una poesia di tipo prosastico tanto per intenderci e troviamo questo grande poeta tra i nazisti del suo tempo, prima accettato, poi espulso, alla fine invecchiato: «...*Invecchiare problema per artisti*, saggio del '51 – / ancora cinque anni in questo mondo. / «Io sono stato quello che sarò», / e «l'ingannarsi è pure prestar fede / al proprio interno: giacché l'uomo è questo, / e al di là di vittoria e di sconfitta / comincia la sua gloria». / Plagia un salmo o plagia l'ateo Nietzsche? / ... / *Frammenti* chiama e *Distillazioni* / le ultime, gioielli / della malinconia del venir meno. / «Io so solo di me, solo parole, / le mie di clandestino e poche cose». / È un canto postumo e non sa più per chi.».

Poesie senza titoli, ma con capitoli tematici che ne indirizzano il senso e lo stato emotivo di un percorso. Ed il poeta parla degli altri, con gli altri ed anche di sé come se dialogasse in una stanza per dei lettori che sono spettatori in un teatro.

In *Da un abbraccio* la sua infanzia, i suoi genitori descritti anche con durezza, per capirsi insieme nella verità del vivere e che solo un poeta può spingere nella profondità del dolore. «... La macchia dell'origine perdura, / sono quei due che parlano e che dicono: / tu non ci hai riscattati. / ... / La mia ora di gloria è nell'infanzia, / nell'attesa dei due, / per questo li amo e per questo li odio / sopra ogni cosa.», «Una madre io l'ho avuta, / viva ardente / sempre via con la mente / inetta a vivere. ... // Così io non ho misericordia di me stessa, / e non ho niente che mi abbracci dentro.»; «... Mi rotolo negli sguardi, nelle mani, altro non cerco / che un padrone, che un padre.»; «... Sa dov'è nata, nelle notti insonni / di sua madre nel letto solitario, / da suo padre che dorme una stanza più in là, / profondamente, anche se il mondo ha detto / non sei nessuno. ...». La poesia non fa sconti per essere tale, la poesia dichiara quello che si è vissuto, e se qualcuno si scoprirà in sua compagnia, troverà la forza di accettare una verità smascherata che aiuta a capirsi, ad accogliersi, a volersi anche bene, senza più le colpe che non erano proprie. E all'io disfunzionale si apriranno nuove finestre da cui vedere nuove angolazioni, nuove verità della vita variegata e complessa.

Altri capitoli: *Se tu mi amassi*, col suo quotidiano: «Missioni in Siria, / che la città di Hohm è «rasa al suolo» / non si sa bene cosa voglia dire, / i notiziari esagerano, si sa, / ma poi c'è Rakka / hai presente dov'è? E poi Mossul. // A noi qui sul divano / rimane impressa solo la rovina, / ... / con un sospiro / uno propone all'altro andiamo a letto.» ; *Anni con noi*: «... Solo quei grandi spiriti / noti viandanti della storia umana / vorrei sapere dove li hanno messi, / sapere i luoghi andarci / dirgli tu non sei qui, / tu sarai sempre ovunque / fino a che dura l'anomalia dell'uomo. ...»; *Venezia si chiamava*: «Anni felici quando tutto ami / e in leggerezza lasci / perché nulla è perduto e tornerà. ...»; *Non c'è più tempo*: «Una lettera giunta ieri sera / sul mio tavolo, / indirizzo, testo, tutto scritto a mano: / una scrittura come una foresta / inquietata dal vento che rovina dall'alto, / un rotolare in basso, lunghi rami / e ramoscelli storti con dei buchi, / qua e là come uccelli le maiuscole. / ... / L'antica allieva s'impresiona e dice / per me sarà diverso, / e prende il largo come un'anatrella.», «... Io non so abitare / che la giovinezza / io nello zaino ho solo la speranza.». E

sempre s'affaccia la riflessione sul desiderio di vita, su quello di cancellare la morte con le sue malattie, ed anche quella sulla vecchiaia con le sue malinconie e le sue grandi tenerezze.

La carne è un altro è il titolo della seconda sezione che desidero far precedere l'ultima, l'ottava. Perché mi è successo di spostare questo tempo? Perché la carne precede il metafisico, ma convive con esso ponendosi domande con l'angoscia della sparizione e la solitudine che attanaglia anche se si è tra la folla col suo silenzio paradossale. A volte ho la sensazione che le parole non parlino con i loro grafemi silenziosi, con i suoni fantasma di quando si legge in silenzio, ma dicono e ridicono anche se muti: «... Nel metrò agli aeroporti / sui treni della notte, oltre confine / ora li vedo / uno per uno, vedo che storta / è avere un corpo, un volto, quello solo, / e che è soltanto carne, / la data di scadenza scritta in piccolo, / o dentro o sotto, dove nessuno legge. / Si aspetta il verde, si attraversa la strada, / si scende nel metrò, si fa la spesa, / si prenotano viaggi, si entra in banca. / Singoli alieni con tatuaggi e piercing, / singoli con figli da mandare a scuola, / singoli come me soli e scontenti. / E dopo e dopo e dopo? / Dove guardano tutti questi occhi? ...». Ma poi «... Felicità, è strano ci sia ancora, / questo riso segreto sotto il cuore, / la voglia d'essere / d'esserci in mezzo agli altri, / e che tutto ha senso / e che c'è l'avvenire.», e ancora «... perché, pensavo, / là dove si è in tanti / qualcosa si farà contro la morte.». E tutto prende suono tra la terra e il cielo, col "gioco" della parola tra paure e speranze, con questi versi che hanno il timbro della leggerezza, quella che accarezza e seda.

O Dio c'è o non c'è: «... Il mondo è in confusione, / non è più umano, è solo una poltiglia. ...», «... Ma quale abbraccio ci vorrebbe ormai? / Soltanto uno, / del Tempo, il sommo ingiusto, / che proclami: ma su, o figli miei, / che per voi io non passo!». E finisco con quest'ultimo titolo, ringraziando Anna Maria Carpi di vero cuore per questa lettura che mi ha donato. Finisco "giocando" con lei e le rispondo: "Oddio! C'è o non c'è?" "Che cosa?" dice un altro, e lei che ci risponde: "il Tempo".

Napoli dicembre 2024

Questo contributo è parte della rubrica mensile (pubblicazione maggio 2022)

GUIDA GALATTICA PER I LETTORI

Strutturata in tre sezioni:

AMICO ROMANZO

Dalle parole di Giovanni Pozzi: "Amico discretissimo, il libro non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge quando gli si chiede una sosta. Colmo di parole, tace". AA. VV.

SIPARI APERTI

Il sipario aperto è un abbraccio simbolico e visivo che accoglie lo spettatore nella meravigliosa realtà irreale del teatro. Apriamo il sipario anche alla scrittura teatrale, sia drammaturgica che letteraria o saggistica, per godere profondamente di questo magico viaggio. AA. VV.

COME SUGHERI SULL'ACQUA

Da un verso della poesia Sera, in spagnolo Tarde, di Federico García Lorca. Sugheri sull'acqua le poesie ed i poeti che desidero presentare, distinti e visibili, sottratti alle tante cose amare che la risacca fa approdare sulle spiagge del mondo. AA. VV.